

## PATTO PER LA NATALITÀ

Ne parliamo con Gigi De Palo,  
Presidente del Forum delle associazioni familiari dal 2015

**“Il nostro Paese sta vivendo l'inverno demografico più difficile della sua storia”. Questo è quanto spiega il Patto per la Natalità presentato nelle scorse settimane alla Sala Nassyria del Senato dal Forum delle famiglie insieme ai demografi Alessandro Rosina e Giancarlo Blangiardo. Nel Patto per la Natalità leggiamo che “gli effetti della denatalità, di cui ancora facciamo fatica ad essere pienamente consapevoli, saranno dirompenti: “Come affrontare la crescente spesa sanitaria e pensionistica? Come sostenere i costi, anche sociali, di una popolazione sempre più anziana?”. Nonostante per anni la politica abbia considerato la natalità un tabù, è arrivato il momento di non guardare più alla prospettiva di parte o agli interessi elettorali “Su questo punto è indispensabile accantonare tutte le controversie ideologiche. I bambini devono essere considerati un Bene**



**Presidente, che cosa è il Forum delle famiglie?**  
E' una realtà che coordina oggi in Italia 565 grandi Associazioni a livello nazionale, dalla Coldiretti alla Lega dei Consumatori, dall'Unione Giuristi Cattolici Italiani al Centro Sportivo Italiano e così via. Il Forum è nato 25 anni fa proprio per cercare di porre all'attenzione politica il tema della famiglia: sono quaranta anni che in questo paese tutti parlano di famiglia ma non si fa nulla e le famiglie sono sempre più in difficoltà.  
**In questo momento vi proponete a tutti i partiti politici e alla società intera con il Patto per la Natalità. Che cosa chiedete in particolare con il Patto?**  
I dati statistici sulla natalità sono purtroppo noti a tutti... l'ISTAT esce ogni mese con dei dati che da quattro o cinque anni a questa parte sono sempre più allarmanti, e peggiorano di anno in anno. Nascono troppo pochi bambini: nel dopoguerra ne nascevano circa 800.000, oggi siamo arrivati a 400.000 e non siamo in una situazione di guerra. L'Italia sta vivendo una situazione difficile e ci siamo chiesti: perché la politica commenta i dati Istat sulle agenzie ma poi non trasforma i commenti in azione politica? L'analisi la conosciamo tutti, è giunto il momento della sintesi. Abbiamo dato vita quindi a questo Patto per la Natalità dove mettiamo questi dati allarmanti, elaborati e rivisti per trovare una chiave di lettura, e dove chiediamo alla “Politica” tutta

intera di discutere pure su tutto nelle prossime elezioni ma di mettere tutti i partiti al centro del dibattito sul sistema della Natalità e della Famiglia perché altrimenti non si va da nessuna parte. Diciamo loro: “Su questo tema fate un fronte compatto, un fronte comune, perché questo non è uno dei temi, è *Il Tema*”. Che senso ha dare la gratuità agli asili nido se tra poco non ci saranno più bambini? Che senso ha ragionare sulla detassazione delle tasse universitarie se l'Italia è un paese senza giovani o parlare di pensioni se saranno a rischio per quelli nati dal 1970 in poi? Quindi il tema della Natalità sovrasta tutti gli altri anche perché se non ci sono bambini, se non c'è futuro, anche i sacrifici per uscire da una crisi economica... per chi li facciamo?  
**Proviamo a stimare un dato di fatto: qual è il costo che una famiglia deve sobbarcarsi oggi per un figlio?**  
È un dato che Federconsumatori propone ogni anno: è emerso che con un reddito di 34.000 euro un figlio – nel periodo di tempo da 0 a 18 anni - costa una media di 171.000 euro, e parliamo di pannolini, sport, cure sanitarie, biberon, vestiti, scuola, libri... questo vuol dire crescere fino alla maggiore età un figlio per una famiglia... la cosa grave è che al compimento del diciottesimo anno di età i ragazzi o vanno all'estero a realizzare i loro sogni lavorativi e familiari o rimangono in Italia, studiano un altro po' e suc-

cessivamente vanno a pagare il debito pubblico di un Paese concorrente. In termini economici, sosteniamo quindi un fortissimo investimento che affettivamente finisce con il non avere senso perché siamo poi costretti a vedere i nostri figli su Skype... Questa è già una sconfitta perché, è chiaro, se andare all'estero è una opportunità allora ben venga, ma se è una necessità tutto ciò diventa triste. D'altra parte andiamo a formare una classe dirigente che va a pagare il debito pubblico di un Paese estero e a contribuire a migliorare un Paese economicamente concorrente. Siamo assolutamente controproducenti.

**Dalle cifre che emergono non si può incidere con Bonus... Ci vuole qualcosa di più strutturale**

I Bonus non hanno mai prodotto nulla in questi anni, è più facile realizzarli politicamente ma burocraticamente per le famiglie è complicatissimo esigerli. Le famiglie per arrivare alla fine della giornata devono fare i salti mortali, se uno deve fare anche le file per avere un Bonus diventa tutto complesso. Ma soprattutto i Bonus hanno un senso se a monte c'è una riforma strutturale, come dire che ho preso una casa nuova, non ho ancora posato le fondamenta ma ho già comprato i mobili; prima si fanno le fondamenta, si costruiscono i muri della casa poi successivamente si pensa all'arredamento. Oggi la casa su cui poggiano le famiglie non è costruita, l'Italia si basa sulla famiglia ma non è stata in grado di costruire una casa per le famiglie. L'Italia è un Paese non a dimensione familiare.

**Pochi figli in Italia: è solo un fatto economico o è anche un fatto culturale?**

Le due cose sono collegate, non esiste una senza l'altra, perché se la legge fa cultura, anche l'economia fa cultura. Mi spiego meglio: quale mentalità può avere un giovane nato nel 2000? Questo giovane ha visto, ha percepito la sua vita come qualcosa di estremamente precario dove non c'è lavoro, dove è costretto ad andare all'estero per realizzare i suoi sogni, dove pur volendosi sposare ha grandi difficoltà a farlo, e mettere al mondo un figlio è una delle prime cause di povertà... Questo impatto economico, questa visione molto concreta influisce o non influisce nell'aspetto culturale? Io dico che influisce, che toglie prospettive. Facciamo a volte ragionamenti semplicistici, a mio modo di ve-



dere, come se la cultura fosse qualcosa che si cambia in cinque minuti, come se i nostri figli debbano avere necessariamente la nostra stessa cultura. Io dico che la mia cultura è già molto diversa da quella dei miei genitori, perché ho vissuto una vita estremamente più complicata dei miei; loro avevano un contratto a tempo indeterminato tutti e due, una casa di proprietà, lavoravano dalle 8 alle 14. Io tutto questo non lo ho mai avuto, non ho mai avuto un contratto a tempo indeterminato, una casa di proprietà la stiamo ancora pagando, lavoriamo dalle 8 alle 8 e quando qualcuno dice che i giovani di oggi sono più... “mosci”... io lo farei riflettere! L'aspetto economico inevitabilmente condiziona anche quello culturale: non viviamo nel vuoto spinto ma nella concretezza e nella realtà, quindi è assolutamente chiaro e necessario fare questo salto di qualità. L'economia non esclude la cultura, anzi si condizionano a vicenda e, aggiungo un tema, l'aspetto mediatico influisce. Una famiglia con tanti figli che però con grandissima difficoltà arriva alla fine del mese sempre in affanno non è una buona immagine dal punto di vista mediatico. Secondo lo studio Toniolo, l'aspetto culturale in Italia influisce fino ad un certo punto, perché il 94% dei giovani intervistati a domanda: “Cosa vorresti nella tua vita?” rispondono: “Una famiglia, un lavoro, una casa e dei figli”. E quando a questi giovani viene chiesto: “Ma quanti figli vorresti?” l'80% risponde “due o più di due”. *Il desiderio c'è, è la concretezza che manca!* È la possibilità di realizzare questi sogni che manca! Quindi non dobbiamo lavorare paradossalmente sull'aspetto culturale quanto piuttosto trasformare questo desiderio in concretezza. *I giovani vogliono i figli, rispondono che li vogliono...* Manca la possibilità di realizzare questi sogni. Chi di noi farebbe un figlio in un Paese dove non c'è lavoro, non hai casa e ti fanno contratti che ti vengono rinnovati di sei mesi in sei mesi?

**Comune perché rappresentano il futuro di tutti noi? “La politica – si legge nel #pattoXnataità corredato di numeri e statistiche impietose sulla situazione demografica italiana – per troppo tempo si è limitata ad intervenire commentando di volta in volta gli allarmanti dati Istat senza, tuttavia trasformare quelle analisi in azioni politiche”. Per questo il Forum chiede “a tutti i segretari, presidenti e portavoce dei Partiti e delle Liste in corsa per la prossima tornata elettorale, di considerare il tema della natalità come priorità all'interno dei vari programmi in vista delle elezioni”. Le differenze di vedute non devono distogliere dal trovare un fronte comune sul tema della natalità: “Su questo punto – ve lo chiediamo con forza, appellandoci al vostro senso di responsabilità – è necessaria un'unità di intenti: occorre remare tutti nella stessa direzione per invertire questa rotta. Sarebbe un segnale decisivo per ridare speranza all'Italia”.**